

Congiuntura. Tra ottobre e novembre stimato un forte rallentamento dell'attività industriale, cadono gli ordinativi esteri

La ripresa è rinviata di 12 mesi

Corrette al ribasso le previsioni degli analisti: fuori dal tunnel solo nel 2010

Paolo Bricco
MILANO

Tutti gli indicatori volgono al peggio. Anche l'industria manifatturiera, asse portante di una economia come la nostra poco finanziarizzata e meno terziarizzata rispetto ad altre, inizia a perdere colpi. E, a questo punto, il 2009 si annuncia come un altro anno di passione, in cui il nostro sistema produttivo dovrà sviluppare anticorpi contro il contagio innescato dalla crisi finanziaria internazionale.

Non sarà facile. A meno di sorprese inaspettate, la parola "ripresa" finisce nel sillabario delle parole da non pronunciare più fino al 2010.

Negli ultimi dieci giorni i dati a consuntivo snocciolati dall'Istat e le proiezioni elaborate dai centri studi indipendenti hanno gettato un'ombra sullo stato di salute della nostra economia. Secondo l'Istat, le variazioni grezze di fatturato registrate in agosto, rispetto a un anno prima, sono state pari a un sonoro -11%: -10,2% quelli realizzati in Italia, addirittura -12,9% quelli ottenuti all'estero. L'Isae, per settembre, stima un aumento del 3,4%; per ottobre un calo della stessa entità e, per novembre, del 5,9 per cento. Che il futuro sia complesso, è confermato dall'Istat, secondo cui gli ordinativi incassati ad agosto sono scesi del 5,2% rispetto a quelli dello stesso mese del 2007. In particolare, a preoccupare, è il -12,8% delle commesse provenienti dall'estero. Perché, questo, appare uno dei fattori più critici: a segnare il passo è la capacità di operare all'estero, che ha tenuto in piedi un sistema industriale segnato negli ultimi venti anni dalla fine della svalutazione competitiva, dalla crisi dei grandi gruppi privati, dal ridimensionamento dell'industria pubblica e dall'introduzione dell'euro.

La sensazione di una difficoltà sui mercati stranieri è confermata dall'export. È vero che, nei primi otto mesi dell'anno, le esportazioni sono salite del 4,7% rispetto allo stesso lasso di tempo del 2007. Ma è altrettanto vero che, in agosto, le esporta-

zioni, rispetto all'anno prima, sono calate, a livello grezzo, di ben l'8 per cento.

Se agosto ha rappresentato il punto di svolta, la nuova tendenza negativa viene confermata a settembre. Il Centro studi Confindustria ha stimato un rallentamento della produzione industriale del 2,3 per cento. Il terzo trimestre, così, registrerà una flessione congiunturale dello 0,9%, dopo il -0,6% del precedente. La fase negativa è ben esemplificata anche dall'Indice Pmi manifatturiero, che peraltro è da sette mesi in terreno recessivo: dai 47,1 punti di agosto ai 44,4 di settembre. A questo punto, come scrive una nota del Centro studi Confindustria, «l'uscita dal tunnel della recessione si allontana. Le probabilità di ripresa nel 2009 appaiono ora nulle, schiacciate dalla crisi bancaria che rischia di avvitarsi in una pericolosa spirale con l'economia reale. Il Pil italiano cala dello 0,2% nel 2008 e dello 0,5% l'anno prossimo, contro il -0,1% e il +0,4% indicati a settembre».

Non solo. Tutto ciò viene complicato da un altro elemento di contesto. «Non si può ancora dire - evidenzia una nota del Cerm - quanto efficaci saranno gli interventi espansivi delle banche centrali e quelli di apertura di credito dei governi nel sostenere l'economia reale. Soprattutto un Paese, come l'Italia, che soffre di diffusi deficit concorrenziali sui mercati, potrebbe manifestare una reattività insufficiente allo stimolo monetario e creditizio, traducendolo prevalentemente in inflazione».

paolo.bricco@ilsole24ore.com

I numeri del quadro economico

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

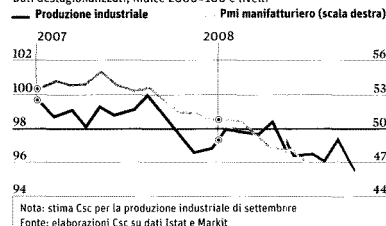
Variazioni percentuali, salvo diversa indicazione

	2006	2007	2008	2009
Prodotto interno lordo	1,8	1,5	-0,2	-0,5
Consumi delle famiglie residenti	1,1	1,4	-0,2	-0,6
Investimenti fissi lordi	2,5	1,2	-1,3	-1,9
Esportazioni di beni e servizi	6,2	5,0	2,2	1,8
Importazioni di beni e servizi	5,9	4,4	1,1	0,3

Fonte: Csc

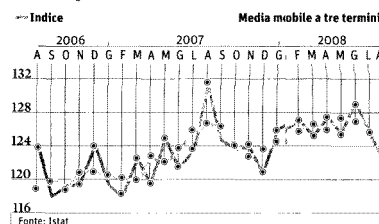
ARRETRAMENTO DELL'ATTIVITÀ

Dati destagionalizzati, indice 2000=100 e livelli



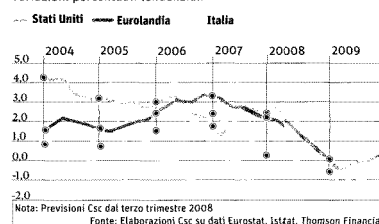
FATTURATO FUTALE

Indici destagionalizzati



IL PIL MINVIA LA CRISI

Variazioni percentuali tendenziali



Ripercussioni. Secondo l'Isae a novembre fatturati in calo del 5,9%



I settori sotto esame

ALIMENTARE



È considerato un settore anticiclico, ma nel 2009 anche l'alimentare non sfuggirà alla recessione: secondo le previsioni la produzione avrà un segnale negativo, -0,5% a parità di giornate lavorate, contro un +0,5 previsto per il 2008. A tenere è solo l'export, anche se in misura ridotta rispetto a quest'anno: +6% in valuta e +2% in quantità, contro rispettivamente un +10% e +3% del 2008. Crescerà di poco, quindi il fatturato: 120 miliardi di euro è la stima 2008, 122 è la previsione 2009 (gli addetti diretti sono 400mila, quelli indiretti altri 200mila). «Il mercato interno è in forti difficoltà. La grande distribuzione rappresenta ormai l'80% e c'è una forte pressione sulle imprese per vendere in promozione. Ormai le promozioni rappresentano il 45% della produzione, a volte le aziende vendono anche sottocosto. I margini quest'anno sono stati ridotti anche del 30 per cento», dice Daniele Rossi, direttore di Federimentare. A soffrire di più sono i prodotti freschi da banco, dai prosciutti ai formaggi. Il **paninificio reggiano** ha chiesto lo stato di crisi.

Nell'export i prodotti che funzionano meglio sono i vini, i dolci, i cereali. Bene gli insaccati, specialmente i salami e c'è stata una forte crescita dell'olio. Sono Russia, Cina, Australia i Paesi dove l'alimentare made in Italy piace di più, oltre agli Usa. Negli Stati Uniti il rafforzamento del dollaro rispetto all'euro non è stato penalizzante come ci si attendeva: «Ciò che abbiamo perso in quantità è stato recuperato in valuta».

CHIMICA



La chimica, si sa, è un segmento produttivo che anticipa i cicli economici. «E siamo pessimisti per i prossimi dodici o diciotto mesi», afferma Giorgio Squinzi, presidente della Federchimica e imprenditore attraverso la Mapei, una delle "multinazionali di famiglia" che caratterizzano l'industria italiana. «La chimica è fornitrice di tutti i settori industriali e inoltre arriva direttamente al consumatore finale, e quindi fiutiamo in anticipo gli andamenti. Avevamo sentito l'avvicinarsi della recessione e purtroppo non vediamo ancora la ripartenza. Da imprenditore, vedo che per un anno o un anno e mezzo rimarremo in una situazione di "economia di guerra" e l'impatto generale potrà essere devastante». La chimica esporta molto, e gli imprenditori del settore hanno qualche cenno positivo dall'Europa dell'Est, dal Vicino Oriente e dall'Asia, ma Stati Uniti e Spagna sono in forte difficoltà. Segnali di ottimismo? Forse dal violento ribasso delle materie prime: «Al settore sarà possibile ricostituire una parte di quei

MACCHINE UTENSILI



Continua a crescere. E questo è già positivo, in un Paese dove il Pil 2009 è previsto con il segno meno. Il settore delle macchine utensili il prossimo anno dovrebbe aumentare la produzione dell'1,4%, risultato di un +2,1 dell'export e di un +0,5% sul mercato interno, nonostante il terzo trimestre abbia avuto un calo degli ordini del 17,4 per cento. Sono dati ben più magri rispetto ad una produzione di +5,3 nel 2008 e che era aumentata del 16,6 nel 2007. «Due anni fa abbiamo avuto un andamento record. Mantenere un trend positivo anche in questa fase recessiva per noi è comunque soddisfacente», dice Giancarlo Losma, presidente dell'Ucimu, l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, il cuore della metalmeccanica italiana (30mila addetti, 6,1 miliardi di fatturato). A tirare è soprattutto l'export: non l'Europa o gli Usa, spiega il presidente, ma i mercati emergenti, Cina, India, Russia, Brasile, Medio Oriente. La sostanziale stasi del mercato interno (nel 2008 dovrebbe essere +4,4, mentre nel 2007 era stata del 22,4%) è la cartina di tornasole delle difficoltà delle industrie italiane: la crisi finanziaria, la mancanza di fiducia inducono a stare fermi e non fare investimenti. Bisognerebbe intervenire: e Losma sollecita ammortamenti liberi per gli acquisti di macchinari ad alta tecnologia e un fondo per incentivare la formazione dei manager che si occupano di internazionalizzazione.

margini che nell'ultima annata erano stati divorati. Ma vediamo pessimi indicatori anche sul fronte finanziario: non c'è disponibilità di credito e sale il costo del denaro per le piccole e medie imprese, e finché non si trova un equilibrio nel sistema finanziario – conclude Squinzi – avremo troppe imprese in difficoltà, soprattutto fra i clienti della chimica».

TESSILE E ABBIGLIAMENTO



È un settore che genera un valore aggiunto superiore a quello prodotto dall'industria dell'aerospazio della Germania e della Francia messi insieme, o a quello degli apparecchi per telecomunicazioni della Francia e della Finlandia. E questo, sottolinea l'economista **Marco Fortis**, vicepresidente della Fondazione Edison, «grazie alle tante e diversificate imprese che concorrono a formare una filiera completa; un iceberg di cui i grandi marchi sono solo la punta più visibile». Ma ora il tessile-abbigliamento italiano sta imbalsando il motore. «Senza interventi in grado di rimuovere le diseconomie esterne che pesano sulle aziende – aggiunge Fortis – il rischio è che uno dei più importanti patrimoni industriali del Paese venga pregiudicato in modo irreversibile. Il problema non è il basso ritorno degli investimenti, ma il non ritorno all'investimento». I numeri sono significativi: per tessile, abbigliamento, pelle, pelletteria e calzature, le stime più recenti della Camera nazionale della moda indicano una crescita zero del fatturato 2008 (69,2 miliardi come nel 2007) nonostante la tenuta dell'export (+2%). Va un po' peggio il solo tessile, che già alla fine del primo semestre, secondo l'analisi Smi, registrava un arretramento della produzione dell'1% (ma segnava -3,4% nel secondo trimestre). Oggi la vera emergenza – sostiene Smi, la federazione delle aziende del tessile e moda, che ha già elaborato un pacchetto di interventi di sostegno da presentare al Governo – è il calo strutturale della domanda interna. Oltre alle sempre più incerte evoluzioni dei consumi nei mercati di sbocco.